

Antigiudaismo e antisemitismo dall'età antica all'età contemporanea

Un percorso di riflessione fra filosofia e storia

UNICApublishing/didattica

a cura di
Gianluca Scroccu



Il presente volume raccoglie i contributi presentati nel seminario Antigiudaismo e antisemitismo dall'età antica all'età contemporanea: un percorso di riflessione fra filosofia e storia, organizzato in via telematica a causa della pandemia da Covid-19 dal corso di laurea in Filosofia con il patrocinio dell'Università degli Studi di Cagliari, della Facoltà di Studi Umanistici e del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali tra il dicembre 2020 e il gennaio 2021.

In un frangente storico quale quello che stiamo vivendo, dove riemergono tendenze e comportamenti antisemiti tanto a livello politico che culturale anche grazie alla potenza dei canali social, i contributi di questo quaderno intendono riflettere sulle motivazioni ideali, politiche e culturali del pregiudizio e della persecuzione ebraica nella storia partendo dai presupposti ideali che hanno ispirato comportamenti discriminatori e violenti nel corso dei secoli, dal mondo classico all'età contemporanea.

Attraverso una riflessione che spazia dalla filosofia alla storia, dalla letteratura alla filologia, dalla storia del libro a quella delle idee e della cultura, il libro vuole rappresentare uno strumento didattico di guida per gli studenti, i docenti delle scuole inferiori e superiori e in generale i cittadini che vogliono comprendere le ragioni di uno dei pregiudizi più antichi e pericolosi della storia dell'umanità.

UNICApres/didattica
Quaderni del Corso di laurea in Filosofia
Università degli studi di Cagliari
#1

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Collana diretta da Gianluca Scroccu

Comitato scientifico

Gianluca Scroccu, Università degli studi di Cagliari (resp. scientifico)

Valter Alberto Campana, Dirigente scolastico

Pierpaolo Ciccarelli, Università degli studi di Cagliari

Francesca Maria Crasta, Università degli studi di Cagliari

Letizia Fassò, Liceo classico G.M. Dettori, Cagliari

Piergiorgio Floris, Università degli studi di Cagliari

Giovanna Granata, Università degli studi di Cagliari

Rafaella Pilo, Università degli studi di Cagliari

Felice Tiragallo, Università degli studi di Cagliari

Michele Zedda, Università degli studi di Cagliari

**Antigiudaismo e antisemitismo dall'età antica
all'età contemporanea
Un percorso di riflessione
fra filosofia e storia**

a cura di
Gianluca Scroccu



Cagliari
UNICApres
2022

Antigiudaismo e antisemitismo dall'età antica all'età contemporanea: un percorso di riflessione fra filosofia e storia, a cura di Gianluca Scroccu

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, #1

In copertina: frontespizio del libello antisemita di Martin Lutero Von den Jüden und iren Lügen (Degli ebrei e delle loro menzogne), Wittenberg, 1543

© Autori dei contributi e UNICApess
CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Publicato con il supporto finanziario di UNICApess.

Cagliari, UNICApess, 2022 (<http://unicapess.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-044-7

e-ISBN: 978-88-3312-045-4

DOI: 10.13125/unicapess.978-88-3312-045-4

INDICE

- 7 Premessa
- 9 Introduzione. Le ragioni di un seminario su antiggiudaismo e antisemitismo: strade e prospettive didattiche dal dialogo tra filosofi e storici del corso di laurea in Filosofia
Gianluca Scroccu
- 13 Roma e gli Ebrei tra il II secolo a.C. e il II d.C.
Piergiorgio Floris
- 27 Gli Ebrei nelle fonti letterarie latine tra *superstitio* e *vitium*
Francesca Piccioni
- 43 Ebrei e Cristiani nel primo cristianesimo. Alcune linee di riflessione
Antonio Piras
- 55 La diversità religiosa nell'Occidente bassomedievale: tra interesse, paure e ostilità
Lorenzo Tanzini
- 67 I libri ebraici tra circolazione e interdizione nel '500
Giovanna Granata
- 83 Ebrei, conversos e Inquisizione nella Sicilia spagnola
Nicoletta Bazzano
- 95 Profili immaginari, profili immaginati da Shylock a Mr. Burns. Stereotipi e pregiudizi a confronto tra Europa, America e mondo orientale (secc. XVI-XX)
Rafaella Pilo

- 113 Spinoza: ebraismo, filosofia, eterodossia
Francesca Crasta
- 123 Julius Wellhausen e Hermann Gunkel: esegesi biblica e
propaganda antisemita
Andrea Orsucci
- 135 L'«esercizio di pensiero politico» di Hannah Arendt sull'affaire
Dreyfus
Pierpaolo Ciccarelli
- 147 Hannah Arendt e le origini dell'antisemitismo
Angela Taraborrelli
- 159 Paul Ricœur: la Shoah tra rappresentazione e verità
Vinicio Busacchi
- 175 Indice dei nomi

Roma e gli Ebrei tra il II secolo a.C. e il II d.C.

Piergiorgio Floris

I contatti ufficiali tra i Romani e gli Ebrei della Giudea (*Iudaei*) iniziano negli anni '60 del II secolo a.C. All'epoca i primi, freschi vincitori della Terza guerra macedonica (171-168 a.C.), stavano imponendo progressivamente la loro egemonia nel Mediterraneo orientale, mentre i secondi, guidati da Mattatia e poi da Giuda Maccabeo, erano impegnati contro il re di Siria Antioco IV Epifane (175-163 a.C.) in un'insurrezione, che nel giro di circa vent'anni avrebbe portato alla costituzione di uno Stato giudaico indipendente¹. In quel periodo Roma non mirava tanto al dominio diretto sull'Oriente, quanto ad estendere e rafforzare la sua supremazia nel settore soprattutto tramite la stipula di vantaggiosi trattati di alleanza (*foedera*) con le numerose entità politiche grandi e piccole ivi presenti e la conservazione tra esse di un equilibrio penalizzante soprattutto per quelle più ambiziose.

I contatti romano-giudaici si concretizzarono inizialmente in una lettera inviata nel 164 a.C. agli *Iudaei* da due emissari romani residenti nella capitale del re Antioco. Nella missiva si manifestava la simpatia dell'Urbe per i Giudei, cui si prometteva sostegno presso la corte seleucide. Un vero e proprio trattato di amicizia e alleanza tra Roma e la Giudea fu invece concluso tre anni dopo, allorché una delegazione ebraica si recò a Roma. Il *foedus* era probabilmente squilibrato in favore di Roma, ma questo non doveva essere un problema per gli emissari giudaici plausibilmente interessati soprattutto a ottenere un riconoscimento politico dalla maggiore potenza dell'epoca. Il trattato fu probabilmente rinnovato nel 141 a.C., poco dopo la costituzione di una realtà politica giudaica autonoma a opera dei Maccabei, d'ora in avanti meglio noti col nome dinastico di Asmonei. Da allora e sino alla fine del II secolo a.C. Giudei e Romani ebbero spesso contatti da cui risultò confermata l'amicizia tra i due popoli in un quadro di reciproco interesse; la Giudea degli Asmonei, infatti, si stava affermando come potenza locale a scapito soprattutto della sempre più debole monarchia seleucide,

¹ Sulla rivolta dei Maccabei e i rapporti romano-giudaici tra 164 e 63 a.C.: Ariel S. Lewin, *Le guerre ebraiche dei Romani*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 11-20.

mentre Roma, offrendo il suo appoggio agli *Iudaei* ribadiva «il proprio ruolo egemone nel bacino del Mediterraneo, mantenendo l'implicita convinzione di essere legittimata ad avere tutto il mondo sotto il proprio comando»².

Abbiamo meno informazioni sui rapporti giudaico-romani nel primo trentennio del I secolo a.C., un'epoca in cui la spinta espansionistica del regno asmoneo si era ulteriormente accresciuta. Può essere che in quel periodo i *leader* giudei avessero intenzionalmente evitato i contatti con i Romani, allora coinvolti in gravi conflitti interni ed esterni su più fronti; vi era infatti il rischio che l'attivismo giudaico fosse mal giudicato da Roma³. Tuttavia, la fine dell'indipendenza della Giudea coincise proprio con il rilancio della presenza dei Romani in Oriente e con il loro coinvolgimento diretto nelle questioni interne ebraiche⁴. L'intervento romano si verificò infatti nel quadro delle guerre intestine scatenatesi in Giudea sul finire del regno della regina Alessandra Salomè (76-67 a.C.) tra i figli Ircano II e Aristobulo II per il controllo del potere politico e religioso sulla regione. In questi conflitti ebbero un ruolo anche i contrasti sociali, culturali, giuridici e religiosi che dividevano il popolo ebraico in correnti come quelle dei Sadducei, più vicini agli interessi dell'aristocrazia, e dei Farisei, maggiormente apprezzati dal popolo. Ircano era un personaggio debole ma ben supportato dal suo *factotum* Antipatro, un uomo originario dell'Idumea, una regione posta a sud-est della Giudea conquistata e giudaizzata dagli Asmonei meno di un secolo prima⁵. Gli antagonisti di Ircano e Antipatro furono invece per molti anni Aristobulo con i figli Alessandro e Antigono, i quali, dopo iniziali tentativi diplomatici, avrebbero scelto di lottare quasi sempre contro Roma, finendo con il perdere tutto.

L'intervento romano avvenne nel quadro del comando straordinario in Oriente di Gneo Pompeo Magno. Questi, investito di enormi poteri in forza della *Lex Manilia* del 66 a.C., era nell'area ormai da qualche anno. Dopo aver sconfitto e costretto alla fuga il re del Ponto Mitridate VI proprio nel 66, Pompeo aveva infatti rimodulato la sua missione, dedicandosi all'ampliamento del potere e dell'influenza di Roma nel Mediterraneo orientale e nel Vicino Oriente, ove si sarebbe trattenuto

² Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 14-15 (citazione a p. 14).

³ Ivi, pp. 15-16.

⁴ Sulle vicende che portarono alla presa di Gerusalemme da parte di Pompeo nel 63 a.C. vd. Emilio Gabba, *The social, economic and political history of Palestine 63 BCE-CE 70*, in *CHJ* III, pp. 94-97; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 18-27.

⁵ Lewin, *Le guerre ebraiche*, p. 15.

fino al 62. Prima del comandante romano, impegnato nel consolidamento della conquista della Siria, fu però il suo legato Marco Emilio Scauro che nel 64, avendo intuito l'esistenza di buone prospettive di profitto, si inserì nei conflitti intestini della Giudea. Scauro, anche dietro il pagamento di una cospicua quantità di denaro, si pronunciò a favore di Aristobulo. Il suo intervento non fu però risolutivo e sul finire dello stesso anno Ircano e Aristobulo si rivolsero direttamente a Pompeo, il quale fu inoltre raggiunto a Damasco da una rappresentanza di maggiorenti ebraici che gli chiesero di liberare la Giudea dai due fratelli rivali. Dopo iniziali incertezze il comandante romano, forse urtato dall'atteggiamento di Aristobulo, si risolse nel 63 a.C. a marciare contro di lui e a invadere la Giudea. Se la resa di Aristobulo fu rapida, i suoi seguaci si asserragliarono a Gerusalemme. Luciano Canfora ha di recente evidenziato che le fonti antiche non offrono resoconti uniformi della prima conquista della città da parte dei Romani⁶. Se è verosimile che Pompeo, assistito da Ircano, avesse rapidamente occupato Gerusalemme, l'assedio del Tempio, ove si era concentrata l'estrema resistenza, fu invece un'impresa ben più complessa che durò circa tre mesi. Per Flavio Giuseppe (*BJ* I, 152-153; *AJ* XIV, 72-73) e altre fonti da lui dipendenti la conquista del Tempio sarebbe avvenuta tra i massacri dei sacerdoti che continuavano a officiare il culto; Pompeo, però, pur non resistendo alla tentazione di entrare nel Santo dei Santi, ove solo il Sommo Sacerdote poteva accedere, avrebbe nello stesso tempo dimostrato grande magnanimità, evitando di depredare il Tempio delle ricchezze e degli oggetti sacri ivi custoditi. Pompeo avrebbe anzi autorizzato la rapida purificazione del Tempio e la ripresa del culto dopo il massacro. Un attento esame delle fonti ha però consentito a Canfora di smentire tale ricostruzione. Per lo studioso, infatti, Pompeo non solo avrebbe permesso ai suoi soldati di saccheggiare il Tempio secondo il diritto di guerra, ma avrebbe anche esibito buona parte degli oggetti razziati nel trionfo da lui celebrato a Roma nel settembre di due anni dopo⁷. La manipolazione degli avvenimenti effettuata da Giuseppe sarebbe pertanto scaturita dalla sua volontà di far ricadere esclusivamente sui dissensi intestini degli *Iudaei* le responsabilità delle sciagure che nel tempo essi dovettero patire per opera dei Romani. Giuseppe avrebbe voluto in particolare scagionare Tito dalla colpa di aver distrutto il Tempio nel 70 d.C. Questo avrebbe causato un processo retroattivo di alterazione

⁶ Luciano Canfora, *Il Tesoro degli Ebrei*, Roma-Bari, Laterza, 2021, edizione digitale.

⁷ Ivi, cap. XI, edizione digitale.

degli eventi, coinvolgendo anche i fatti del 63 a.C., dato che «*Pompeo nel Tempio prefigura Tito nel Tempio*, entrambi di specchiata virtù ma costretti a usare la mano dura e ad atti gravi per colpa degli Ebrei stessi, dei loro irresponsabili conflitti»⁸.

Lascito della spedizione di Pompeo furono l'imposizione di un tributo alla Giudea, la riduzione del suo territorio, affidato a Ircano II, riconosciuto come Sommo Sacerdote ed etnarca, e l'attribuzione di molte sue parti al controllo diretto del governatore romano della Siria. Terminava così dopo circa ottant'anni l'indipendenza della Giudea, anche se la regione non era più pacata ora di quanto lo fosse stata prima dell'intervento romano. Negli anni seguenti furono infatti numerosi i conflitti combattuti da Aristobulo e dai figli contro i Romani, Ircano e Antipatro⁹. Tra il 57 e il 55 a.C. il governatore di Siria Aulo Gabinio ottenne però contro di essi diversi successi, dedicandosi anche ad un'opera di riassetto fiscale e amministrativo del territorio, da cui prevalse ancora una volta la volontà di affidare il potere a Ircano e Antipatro. In seguito, la Siria, e con essa la Giudea, rientrò nel comando proconsole straordinario di Marco Licinio Crasso, di cui le fonti ricordano il saccheggio del Tempio di Gerusalemme avvenuto nel 55/54 a.C. per finanziare la spedizione che intendeva condurre contro i Parti (Jos., BJ I, 179; AJ XIV, 105-109)¹⁰. La vittoria di questi ultimi a Carre (53 a.C.) suscitò speranze in quanti in Giudea desideravano liberarsi dei Romani. I seguaci di Aristobulo ripresero quindi nuovamente le armi, ma furono ancora una volta sconfitti.

Per avere i Giudei dalla sua durante le guerre civili Cesare pensò di servirsi di Aristobulo e dei figli¹¹; tuttavia, lo stesso Cesare nel corso della Guerra alessandrina (48-47 a.C.) trasse notevoli vantaggi dall'appoggio fornitogli da Ircano e Antipatro. Egli riconfermò pertanto il primo come Sommo sacerdote ed etnarca e attribuì un importante ruolo politico al secondo, che in breve coinvolse nella gestione del potere i figli Fasaele ed Erode. L'assassinio di Cesare alle Idi di marzo del 44 aprì però una nuova stagione difficile per i *leader* giudei. Essi, infatti, dovettero dimostrarsi abili nel rimanere al potere, districandosi nel panora-

⁸ Ivi, cap. XX, par. 8, edizione digitale.

⁹ Su Gabinio e Crasso in Giudea: Gabba, *The social*, pp. 98-99; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 28-32.

¹⁰ Sulla spoliazione del Tempio oltre agli autori citati nella nota precedente vd. anche Canfora, *Il Tesoro*, capp. V, par. 5, XVIII, edizione digitale.

¹¹ Su Cesare e gli Ebrei: Gabba, *The social*, pp. 99-101; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 33-36.

ma delle rinnovate guerre civili tra Cesariani e Cesaricidi prima e tra Marco Antonio e Ottaviano poi. La Giudea attraversò inoltre una nuova fase acuta di lotte interne (43-37 a.C.)¹². Nei conflitti giudaici di questo periodo ebbero un rinnovato ruolo i Parti che avevano invaso la Siria (40-39 a.C.) e a cui si legò Antigono, figlio di Aristobulo. Nel frattempo, il Senato romano, per impulso di Antonio e Ottaviano, aveva assegnato il titolo di re di Giudea a Erode (40 a.C.) che, morti il padre Antipatro e il fratello Fasaele, per ottenere maggior legittimità aveva sposato la nipote di Ircano. Infine, dopo che Publio Ventidio Basso sconfisse i Parti (38 a.C.), Erode riuscì con l'appoggio romano e dopo un nuovo rovinoso assedio di Gerusalemme a liberarsi definitivamente di Antigono (37 a.C.). La scomparsa di Ircano avvenuta nel 35 a.C. lasciò Erode, che fu poi detto il Grande, padrone incontrastato della situazione sino alla morte, avvenuta nel 4 a.C. Durante questo trentennio Erode riuscì quasi sempre a mantenere un rapporto ottimo con i Romani prima con Antonio (anche se ebbe più di una difficoltà con Cleopatra) e poi con Ottaviano, del quale divenne un fedelissimo dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), riuscendo anche ad ampliare considerevolmente il territorio del regno di Giudea¹³. Come sostiene Ariel Lewin Erode «incarnò in modo esemplare il ruolo che i Romani prefiguravano per un "re cliente": fedele, efficiente e capace di promuovere l'economia e la cultura greco-romana nei territori affidatigli»¹⁴. Erode fu un sovrano energico e attivo sui fronti economico, militare, della politica urbanistica. A dispetto di ciò e sebbene avesse intrapreso la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme intorno al 20 a.C., non mancò contro di lui una robusta opposizione sia tra gli aristocratici sia tra il popolo influenzato in buona misura dai Farisei che tra l'altro gli contestavano il dispotismo dello stile di governo, le origini non ebraiche, la buona disposizione verso l'elemento ellenico presente nel regno, ma anche innovazioni e rilassatezze in merito a tradizioni religiose e costumi.

Dopo la scomparsa di Erode si verificarono gravi disordini e lo scoppio di rivolte antiromane¹⁵; seguirono quindi il frazionamento del regno

¹² Gabba, *The social*, pp. 103-106; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 37-47.

¹³ Sul regno di Erode: Gabba, *The social*, pp. 113-125; Giancarlo Lacerenza, *Il mondo ebraico nella prima età imperiale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VI. *Da Augusto a Diocleziano*, a cura di Giusto Traina, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 417-418; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 49-56.

¹⁴ Lewin, *Le guerre ebraiche*, p. 50.

¹⁵ Sugli avvenimenti successivi alla morte di Erode, sul governo dei figli e sulla creazione della provincia di Giudea: Gabba, *The social*, pp. 126-141; Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 418-420; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 56-68.

tra i figli Archelao, Filippo ed Erode Antipa e nel giro di un decennio la decisione di Roma di provincializzare la parte toccata ad Archelao (6 d.C.), contribuendo così al crescente inasprimento del clima politico. Alla morte di Filippo (33/34 d.C.) il territorio da lui controllato fu annesso alla provincia di Siria, mentre in Galilea, governata da Erode Antipa, si svolsero la predicazione e l'esecuzione di Giovanni il Battista e gran parte dell'operato di Gesù. Proprio Antipa aveva avuto un buon rapporto con Tiberio (14-37 d.C.) e non poche difficoltà con Ponzio Pilato, governatore della Giudea per dieci anni (26-36 d.C.)¹⁶. Morto Tiberio, però, Antipa fu presto depresso ed esiliato da Caligola (37-41 d.C.) e numerosi territori giudaici con il titolo di re furono ora attribuiti ad un nipote di Erode il Grande, Erode Agrippa I (37-44 d.C.), che vantava una buona familiarità col nuovo imperatore¹⁷. A dispetto di ciò in questi anni le relazioni romano-giudaiche furono estremamente critiche. Da Filone Alessandrino (*Flacc.*, 16-96 e *Leg. ad Gaium*, 184-346) apprendiamo infatti che dal 38 d.C. ad Alessandria d'Egitto si erano verificati gravissimi attacchi della popolazione greca contro gli Ebrei residenti in città che avevano visto il coinvolgimento nella vicenda del governatore romano dell'Egitto Aulo Avillio Flacco¹⁸. Nell'occasione l'imperatore, sollecitato a prendere una decisione da ambascerie di entrambe le parti, si sarebbe mostrato ostile agli Ebrei e avrebbe ordinato al governatore dell'Egitto di collocare suoi ritratti all'interno delle locali sinagoghe. La crisi si sarebbe poi ampliata nel 40, quando Caligola avrebbe addirittura comandato che un suo simulacro fosse posto anche nel Tempio di Gerusalemme. Ciò avrebbe scatenato la rabbia della popolazione ebraica e il peggio sarebbe stato evitato solo per le tattiche dilatorie del governatore di Siria Publio Petronio e del re Erode Agrippa I e quindi per l'assassinio dello stesso Caligola avvenuto agli inizi dell'anno seguente¹⁹.

Anche il successore di Caligola, Claudio (41-54 d.C.), ebbe a che fare a più riprese con gli Ebrei²⁰. In primo luogo, il già ricordato re Erode Agrippa I ebbe, almeno secondo Flavio Giuseppe (*AJ* XIX, 236-245), un

¹⁶ Su Pilato: Gabba, *The social*, pp. 131, 137-139.

¹⁷ Su Erode Agrippa I: Gabba, *The social*, pp. 131-132, 141-142; Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 420-422; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 68-70.

¹⁸ Per gli scontri tra Greci ed Ebrei in Egitto e la crisi dei rapporti romano-ebraici sotto Caligola: E. Mary Smallwood, *The Diaspora in the Roman Period before CE 70*, in *CHJ* III, pp. 181-184.

¹⁹ Gabba, *The social*, p. 140.

²⁰ Su Claudio e gli Ebrei: Gabba, *The social*, pp. 141-144; Smallwood, *The Diaspora*, pp. 184-186.

ruolo di primo piano nella complicata ascesa al trono del nuovo imperatore. Che questo sia vero o no, pare frutto di un nuovo indirizzo politico la decisione di Claudio di ampliare considerevolmente i confini del regno di Agrippa, al quale dal 41 fu aggregato anche il territorio della provincia di Giudea. Agrippa si dimostrò particolarmente attivo nel mantenere buoni rapporti con i Romani e nel mostrarsi allo stesso tempo un sovrano forte agli occhi del popolo. Come sostiene Ariel Lewin la sua precoce scomparsa, avvenuta nel 44, diede «un grave colpo alla possibilità di una “normalizzazione” dei rapporti fra Giudei e Romani»²¹. Dopo la morte di Erode Agrippa I fu infatti nuovamente istituita la provincia di Giudea, la cui superficie fu ora anche maggiore di quella esistita precedentemente²². A dispetto del progressivo coinvolgimento nella gestione del potere di Erode Agrippa II²³, figlio del defunto re, durante gli ultimi anni del Principato di Claudio e per gran parte di quello di Nerone il clima politico della Giudea si aggravò progressivamente finché nel 66 d.C. esplose la prima grande rivolta giudaica. La crisi era alimentata sia dal crescente odio popolare per i Romani, sentimento esacerbato dai comportamenti di alcuni governatori, sia dall'inasprimento dei conflitti interni al mondo ebraico, che vide in questa fase l'emergere di correnti più radicali spesso animate da forti aspettative messianiche. La rivolta fu scatenata dalla reazione popolare alle azioni del governatore della Giudea Gessio Floro (64-66 d.C.)²⁴. I massacri da lui ordinati furono infatti seguiti dalla violenta sollevazione della popolazione, dopo di che il tentativo di intervento militare del governatore della Siria Gaio Cestio Gallo si risolse in una clamorosa vittoria dei ribelli nella battaglia di Beth Horon. La risposta militare romana fu molto dura. Contro la Giudea in rivolta fu inviata, agli ordini del generale Tito Flavio Vespasiano, una grande armata paragonabile negli effettivi a quella che nel 43 d.C. sotto Claudio aveva intrapreso la conquista della Britannia. L'operato di Vespasiano, iniziato nel 67 con la sottomissione della Galilea, procedette l'anno seguente nel resto del paese. Dopo la morte di Nerone (giugno 68 d.C.) i Romani rallentarono però le loro azioni perché distratti dallo scoppio delle guerre civili da cui alla

²¹ Lewin, *Le guerre ebraiche*, p. 70.

²² Per le vicende della parte finale del Principato di Claudio e di quello di Nerone fino allo scoppio della grande rivolta del 66-73 d.C.: Gabba, *The social*, pp. 142-148; Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 422-423.

²³ Su Erode Agrippa II: Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 70-75.

²⁴ Sulla rivolta del 66-73 d.C.: Gabba, *The social*, pp. 148-167; Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 423-429; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 79-145.

fine proprio Vespasiano uscì vincitore (dicembre 69 d.C.). Nondimeno la lotta dei Giudei fu minata dai conflitti intestini che dopo le iniziali vittorie divamparono senza sosta e continuarono, peggiorando, anche nei momenti in cui i Romani avevano ridotto l'efficacia delle loro azioni. Dopo che Vespasiano ebbe lasciato al figlio Tito la conduzione della guerra, nella tarda estate del 70, dopo cinque mesi di assedio, Gerusalemme cadde e il Secondo Tempio fu distrutto dalle fiamme tra i massacri della popolazione locale. Le operazioni in Giudea continuarono negli anni seguenti con una serie di assedi alle fortezze disseminate nel territorio, ove i ribelli si erano asserragliati, culminando con l'episodio di Masada del 73. Qui i difensori, disperando della salvezza, decisero di uccidersi l'un l'altro in una sorta di grande suicidio/omicidio di massa, pur di non cadere vivi nelle mani dei Romani.

La guerra ebbe gravi conseguenze²⁵. Le vittime furono moltissime, anche se la cifra di 1.100.000 persone fornita da Flavio Giuseppe (*BJ* VI, 420-421) sembra inverosimile. Decine di migliaia di *Iudaei* furono ridotti in schiavitù. Il Tempio, distrutto, non fu più ricostruito. I soldi che gli Ebrei del mondo allora conosciuto vi inviavano furono ora riscossi in forma di tassa (*Fiscus Iudaicus*) e devoluti al fisco romano. Ogni tipo di autonomia locale fu cancellata. La provincia, ora affidata a governatori senatori di rango pretorio, fu soggetta ad un regime di occupazione militare più duro. Il bottino di guerra fu molto ricco e permise tra l'altro ai Flavi l'organizzazione di un grande trionfo e il sostenimento delle spese per la costruzione dell'Anfiteatro flavio (Colosseo). Molti oggetti provenienti dal Tempio di Gerusalemme distrutto furono collocati a Roma nel Tempio della Pace, inaugurato nel 75 d.C., mentre ben due archi trionfali furono costruiti per celebrare Tito.

Dopo alcuni decenni di relativa tranquillità, nella prima metà del II secolo d.C. si verificarono due gravissime crisi nei rapporti romano-giudaici. La prima, causata anche dall'oppressione delle comunità giudaiche di alcune aree orientali della Diaspora, si verificò tra il 116 e il 117 d.C. nel corso della Guerra partica di Traiano (114-117 d.C.)²⁶, i cui risultati furono compromessi proprio da una grande rivolta ebraica che con la durissima repressione che seguì causò decine di migliaia di morti da entrambe le parti. Tuttavia, questa volta la ribellione più che la Giudea, ove vi furono comunque operazioni militari, interessò territori della Diaspora come la Cirenaica, l'Egitto, Cipro e la stessa regione

²⁵ Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 429-430; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 147-150.

²⁶ Sulle rivolte di età traiana: Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 430-432; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 151-153.

mesopotamica che i Romani avevano recentemente sottratto ai Parti. Se in queste aree la presenza giudaica fu quasi eradicata dalla repressione romana, non mancarono le conseguenze per la Giudea, che divenne ora una provincia consolare con un presidio militare ulteriormente rafforzato.

Proprio in Giudea una quindicina di anni dopo scoppiò infine l'ultima grande rivolta ebraica, la cosiddetta rivolta di Bar Kochba, combattuta tra il 132 e il 135 d.C.²⁷. A causa della scarsità delle fonti gli elementi incerti della vicenda sono numerosi, tra cui il rapporto tra cause e conseguenze. Si ignora infatti ad esempio se i Giudei si sollevarono in reazione ad alcune decisioni di Adriano (117-138 d.C.) riguardanti il divieto della circoncisione e la fondazione nel sito di Gerusalemme di una colonia romana chiamata *Aelia Capitolina* o se questi stessi provvedimenti furono presi dall'imperatore dopo la repressione della rivolta. In questo caso l'azione degli *Iudaei* non fu ostacolata dalle divisioni interne emerse tra il 66 e il 73 d.C. I ribelli, guidati da Simon Bar Kosiba poi detto Bar Kochba ("figlio della stella"), pianificarono inoltre con cura la strategia da attuare contro i nemici, basata sulla guerriglia. I Romani ebbero grandi difficoltà nel venire a capo della situazione e furono probabilmente costretti a schierare un esercito anche maggiore per dimensioni di quello utilizzato nella repressione della rivolta del secolo precedente. Il bilancio della guerra fu pesantissimo da entrambe le parti. Si parla di mezzo milione di morti, anche se le cifre non possono essere ritenute sicure. Agli Ebrei fu da allora vietato di risiedere e anche di entrare a Gerusalemme, ormai chiamata *Aelia Capitolina*, tranne che per un giorno all'anno. La stessa provincia cambiò nome da Giudea in Siria-Palestina, forse con l'intento di sradicare la presenza giudaica dalla regione. Il centro della vita religiosa ebraica si spostò da allora in Galilea, anche se moltissimi Ebrei andarono ad alimentare la Diaspora nelle diverse regioni del mondo romano e dell'Impero partico. I primi segni di un allentamento delle tensioni si sarebbero visti solo dopo la morte di Adriano, avvenuta nel 138, con l'abrogazione di alcuni provvedimenti da lui emanati contro gli Ebrei²⁸.

La peculiarità della condizione degli Ebrei nel mondo romano derivava in buona parte dal fatto che essi, inseriti in un quadro per lo più non giudaico e non sempre amichevole, cercavano di mantenersi fedeli

²⁷ Sulla rivolta di Bar Kochba: Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 432-435; Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 153-165.

²⁸ Per la Giudea dopo la rivolta del 132-135 d.C. e fino al III secolo vd. Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 436-442.

alle proprie tradizioni, essendo sottoposti ad una continua tensione tra volontà di integrazione politica e resistenza all'assimilazione religiosa e culturale²⁹. Dall'età cesariana furono promulgati, forse anche dallo stesso Cesare (Jos. AJ XIV, 213-214), provvedimenti con cui i Romani garantivano agli Ebrei l'esercizio della loro religione con la possibilità di radunarsi liberamente per pregare e praticare i riti - una concessione non comune nel mondo romano in cui le associazioni erano sempre viste con estremo sospetto e temute perché considerate potenzialmente pericolose per il mantenimento dell'ordine pubblico. I Romani, tra l'altro, riconobbero agli Ebrei anche il diritto di osservare il Sabato e celebrare le loro festività; autorizzarono l'invio di denaro al Tempio di Gerusalemme ed esentarono gli Ebrei dall'arruolamento nell'esercito romano a causa proprio del rispetto del Sabato e dello specifico regime alimentare cui essi erano tenuti.

Si discute se tali provvedimenti fossero il frutto di una specifica linea politica romana riguardante gli Ebrei³⁰. Almeno all'inizio i magistrati romani e il Senato dovettero per lo più dare risposta a singole richieste provenienti dalle comunità giudaiche della Diaspora disseminate in Siria, in Egitto, nella Cirenaica, nell'Asia Minore, nell'Egeo etc. che da tempo sperimentavano attacchi, odio e risentimento crescenti da parte della maggioranza della popolazione di origine e costumi greci³¹. Tuttavia, in qualche modo questi provvedimenti poterono assumere il valore di precedente legale o quasi legale in situazioni che in generale coinvolgevano degli Ebrei. Nondimeno le misure prese dai Romani non si rivelarono sempre efficaci per proteggere i Giudei dall'ostilità sopra menzionata. È anzi possibile che in alcuni casi questi provvedimenti, visti come privilegi da parte dei non-Ebrei, potessero anche contribuire ad inasprire situazioni già critiche.

Le misure riguardanti gli Ebrei di epoca cesariana furono riprese e anche ampliate da Augusto. Sotto il primo imperatore, inoltre, gli Ebrei della Giudea e della Diaspora furono esentati dalla pratica del culto imperiale. Al culto della dea Roma, manifestatosi in Oriente dall'età repubblicana, si era infatti aggiunta dal periodo augusteo la venerazione

²⁹ Smallwood, *The Diaspora*, pp. 168-191.

³⁰ Leonard V. Rutgers, *Roman Policy towards the Jews: Expulsions from the City of Rome during the First Century C.E.*, «Classical Antiquity» 13 (1994), 1, pp. 57-59; Smallwood, *The Diaspora*, p. 169.

³¹ Sullo sviluppo dell'anti-giudaismo nell'Oriente mediterraneo: Emilio Gabba, *The Growth of anti-Judaism or the Greek Attitude towards Jews*, in *CHJ* II, pp. 614-656; Smallwood, *The Diaspora*, pp. 177-190.

per l'imperatore che aveva assunto anche il carattere di manifestazione di lealismo politico. Dagli Ebrei Augusto non pretese tali forme di ossequio³², ma sembra essersi limitato a richiedere l'effettuazione di un sacrificio al loro dio, accompagnato da preghiere per il mantenimento in buona salute del *princeps*. Gli Ebrei erano inoltre tenuti a prestare un giuramento di fedeltà all'imperatore. In questo modo essi potevano adattare la lealtà all'Augusto regnante, doverosa per tutti gli abitanti dell'Impero, ai loro parametri religiosi e culturali. Se però un imperatore metteva in discussione questo equilibrio, come avrebbe fatto Caligola, potevano esserci gravi conseguenze. D'altra parte, la stessa sospensione nel 66 d.C. del sacrificio per la buona salute dell'imperatore nel Tempio di Gerusalemme costituì il primo segnale della crisi che sarebbe sfociata nella grande rivolta.

Quanto alla presenza giudaica nella città di Roma³³, questa, a dispetto dell'incerta attendibilità di un passo di Valerio Massimo noto dalle epitomi di Nepoziano e Giulio Paride (1, 3, 3) relativo ad un provvedimento di espulsione degli Ebrei da Roma del 139 a.C.³⁴, potrebbe anche risalire alla metà del II secolo a.C.; in ogni caso alla metà del secolo seguente viveva nell'Urbe, per lo più oltre la riva nord del Tevere, una nutrita comunità ebraica. Nell'orazione pronunciata in difesa di Lucio Valerio Flacco nel 59 a.C. Cicerone, infatti, ricorda che a Roma vivevano numerosi Ebrei, contro i quali e contro gli Ebrei in generale l'oratore si lascia tra l'altro andare a giudizi molto ostili³⁵. Non è da escludere che la presenza giudaica urbana abbia conosciuto un significativo incremento a causa dei numerosi schiavi che Pompeo dovette portare a Roma dopo la presa di Gerusalemme del 63 a.C. Pare comunque plausibile che tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi del Principato a Roma si trovasse una comunità ebraica composta di cittadini romani di nascita libera o liberti, di schiavi e di liberi privi della cittadinanza romana di cui però ignoriamo la consistenza numerica. La presenza ebraica andò comunque crescendo nel corso del tempo in un clima progressivamente più ostile, alimentata, tra l'altro dall'apporto di nuovi schiavi giunti a Roma dopo la repressione delle grandi rivolte del 66-73 e 132-135 d.C.³⁶.

³² Bruce W. Winter, *Divine Honours for the Caesars: The First Christians' Responses*, Grand Rapids, Michigan, William B. Eerdmans, 2015, pp. 107-118.

³³ Smallwood, *The Diaspora*, pp. 171-177.

³⁴ Smallwood, *The Diaspora*, p. 172 con bibliografia.

³⁵ Cfr. ad es. Canfora, *Il Tesoro*, cap. XIX, par. 2-5, edizione digitale.

³⁶ Sulla Diaspora in Occidente tra l'età augustea e il II-III secolo d.C.: Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 442-449.

A parte l'incerto episodio del 139 a.C., si conoscono altri provvedimenti di espulsione degli Ebrei dalla città di Roma. Nel 19 d.C., sotto Tiberio, il Senato decretò l'allontanamento dall'Urbe di un numero ignoto di seguaci di culti giudaici³⁷. Le fonti (tra cui Flavio Giuseppe, Tacito, Dione Cassio, Svetonio, Seneca) divergono sui motivi del provvedimento; si va da accuse di truffa perpetrata ai danni di una nobildonna romana ad una reazione contro il fenomeno del proselitismo. Quest'ultimo è un tema che si trova in alcune fonti dell'epoca che però potrebbe avere anche caratteri stereotipici³⁸. Sembra perciò forse più plausibile che l'intervento delle autorità sia stato determinato da motivi di ordine pubblico. Nell'espulsione non furono comunque coinvolti solo Ebrei, ma anche seguaci di culti egiziani e in particolare isiaci. La questione interessò anche la Sardegna dal momento che alcune delle stesse fonti riferiscono che ben 4000 liberti professanti questi culti, non potendo essere cacciati perché cittadini romani, vennero arruolati a forza nell'esercito romano e inviati nell'isola per reprimervi il brigantaggio³⁹.

Fin dall'inizio del suo Principato Claudio (41-54 d.C.) emanò diversi provvedimenti con cui favorì la distensione dei rapporti tra Romani ed Ebrei, consentendo a questi ultimi sia in Giudea sia ad Alessandria sia a Roma sia altrove la piena libertà di vivere secondo le proprie regole, purché non ne derivassero problemi per l'ordine pubblico, e l'obbligo per gli altri di rispettare loro e le loro usanze⁴⁰. Solo in apparenza queste decisioni contrastano con un nuovo provvedimento di espulsione da Roma degli Ebrei emanato dall'imperatore nel 49 d.C. (forse preceduto da un altro risalente a otto anni prima). Nella biografia di Claudio Svetonio (25, 4) afferma infatti che l'imperatore decise di espellere gli Ebrei da Roma che causavano continui disordini per istigazione di un tale *Chrestus*. Questo nome, molto simile a *Christus*, ha portato fin dall'antichità⁴¹ a chiedersi se in *Chrestus* si debba vedere un riferimento o no a Cristo e ai Cristiani e se tra i disturbatori dell'ordine che furono cacciati da Roma vi fossero Ebrei o Ebrei Cristiani. Alla radice di queste ripetute espulsioni sembrano comunque esservi motivi di tutela dell'ordine pubblico più che ragioni religiose; per di più questi provvedimenti furono quasi sempre di breve durata, riguardarono solo la città di Roma e non si tradussero mai in divieti diffusi su tutto il territorio imperiale.

³⁷ Smallwood, *The Diaspora*, pp. 173-175.

³⁸ Rutgers, *Roman Policy*, p. 62.

³⁹ Tac. *Ann.*, II, 85, 5; Jos. *AJ*, XVIII, 84 e cfr. anche Suet., *Tib.* 36, 1.

⁴⁰ Smallwood, *The Diaspora*, pp. 175-176.

⁴¹ Oros. *Hist.* VII, 6, 15.

Bibliografia essenziale⁴²

- Canfora L., *Il Tesoro degli Ebrei*, Roma-Bari, Laterza, 2021, edizione digitale.
- Gabba E., *The growth of anti-Judaism or the Greek attitude towards Jews*, in *The Cambridge History of Judaism. Volume Two. The Hellenistic Age* (= CHJ II), William D. Davies, Louis Finkelstein eds., Cambridge, Cambridge University Press 1989, pp. 614-656.
- Gabba E., *The social, economic and political history of Palestine 63 BCE-CE 70*, in *The Cambridge History of Judaism. Volume Three. The Early Roman Period* (= CHJ III), William Horbury, William, D. Davies, John Sturdy eds., Cambridge, Cambridge University Press 1999, pp. 94-167.
- Lacerenza G., *Il mondo ebraico nella prima età imperiale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VI. *Da Augusto a Diocleziano*, a cura di Giusto Traina, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 417-455.
- Lewin A. S., *Le guerre ebraiche dei Romani*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Rutgers L. V., *Roman policy towards the Jews: Expulsions from the city of Rome during the First Century C.E.*, «Classical Antiquity» 13 (1994), 1, pp. 56-74.
- Smallwood E. M., *The Diaspora in the Roman period before CE 70*, in *The Cambridge History of Judaism. Volume Three. The Early Roman Period* (= CHJ III), William Horbury, William, D. Davies, John Sturdy eds., Cambridge, Cambridge University Press 1999, pp. 168-191.
- Winter B. W., *Divine honours for the Caesars: The first Christians' responses*, Grand Rapids, Michigan, William B. Erdmans, 2015.

⁴² La storia degli Ebrei nel periodo romano è studiata in modo approfondito in numerose opere, tra cui Emil Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, a cura di Géza Vermès et al., 4 voll., Brescia, Paideia, 1985-1998; E. Mary Smallwood, *The Jews under the Roman Empire. From Pompey to Diocletian*, Leiden, Brill, 1981; Chiara De Filippis Cappai, *Judaea: Roma e la Giudea dal II secolo a.C. al II secolo d.C.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008. Altri saggi rilevanti sulla fase finale dell'arco di tempo qui considerato sono in *The Cambridge History of Judaism. Volume Four. The Late Roman-Rabbinic Period*, Steven T. Katz ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2006. Su tutto il periodo si veda inoltre la bibliografia riportata in Lewin, *Le guerre ebraiche*, pp. 169-173 e per l'età imperiale quella presente in Lacerenza, *Il mondo ebraico*, pp. 417-455.

